

LE COLPE DEI BORBONE

SECONDO APPUNTAMENTO CON LA STORIA DEL RISORGIMENTO

.....
LUCIANO SALERA

Cosa intervenne ad interrompere questo cammino virtuoso e a trasformare Ferdinando



Il da Re illuminato e proiettato verso un futuro di libertà e democrazia in un feroce "Re Bomba"?

Troppo lungo e complesso spiegare questa involuzione, innanzi tutto la sua "sudditanza" nei confronti del Papa e della Chiesa, cui si aggiunsero i liberali con i loro tentativi eversivi, quello del 1848 in primo luogo e i successivi fino a quello di Pisacane del 1857 che distolsero definitivamente Re Ferdinando dai suoi propositi libertari.

D'altra parte si facevano sempre più minacciose e bellicose le presenze di Francia, Inghilterra, Piemonte e Massoneria ragion per cui Ferdinando, volente o nolente, si vide costretto a mettere da parte tutte le sue migliori buone intenzioni rinchiudendosi sempre di più entro i suoi confini protetti, come amava dire, dall' "acqua salata e dall'acqua santa....."!

Dopo di lui Francesco II che al contrario di suo cugino Vittorio Emanuele II, aborriva il sangue, non riteneva

che la guerra fosse il modo migliore, se non addirittura l'unico, per risolvere le controversie tra gli Stati (mai in guerra le Due Sicilie, perennemente in guerra i Savoia).

Francesco II non voleva sentir parlare d'Italia (per lui - oltre allo Stato del Papa - esisteva solo il Regno di Napoli e la Sicilia, d'altronde l'aveva giurato al capezzale del letto del padre morente) e non pensava neanche lontanamente che il Regno sabauda potesse rappresentare l'unico, possibile, nemico e, per ultimo, mosso da una sorta di doveroso rispetto nei confronti delle vecchie cariatidi che avevano retto, con il padre, le sorti del Regno per quasi trent'anni (dal 1830 al 1859) non ritenne di svecchiare sia il Governo che le alte gerarchie militari rifiutandosi di immaginare che uomini per una vita fedeli a suo padre e, quindi, alla Corona ed alla Patria, potessero giungere al punto di tramare contro di lui e contro la Nazione Napolitana. Al momento in cui, forse, avrebbe dovuto aver bisogno di sostegno morale e di saggi consigli si ritrovò solo ed abbandonato da tutti, con al fianco solo la bella, energica e risoluta sua consorte, la non ancora ventenne, Maria Sofia di Wittelsbach - ultima Regina di Napoli - che, malgrado la sua giovanissima età dagli spalti della fortezza di Gaeta dette, alla sua Nazione ed all'Europa intera, ampia dimostrazione di fiero coraggio ed indomabile determinazione nell'osteggiare il nemico.

Amata oltre ogni dire dai soldati divenne la mamma, la sorella, la fidanzata di ognuno di loro negli eroici giorni che videro Gaeta soccombere sotto le bombe sparate da terra e da mare dai cannoni piemontesi, cosiddetti Cavalli, dal nome del suo ideatore generale Giovanni Cavalli. Ma analizzare gli errori di Francesco II non deve significare collocare l'ultimo Re di Napoli nel più profondo dei gironi dell'Inferno come generi-

camente ed immeritadamente hanno fatto legioni di scrittori che lo hanno ricoperto di gratuiti giudizi negativi fatti quasi esclusivamente di insulti, svillaneggiandolo e ridicolizzandolo oltre ogni ragionevole limite imposto dalla verità oltre che da un minimo di decenza, sconvolgendo e ribaltando la verità al solo fine di imporre come verità storica una becera propaganda che, si badi bene, dura immutata ed immutabile, ancora oggi a 150 e passa anni di distanza da quegli avvenimenti (Aldo Cazzullo, Mario Cervi, Giorgio Bocca e compagni insegnano abbondantemente) bensì deve significare quali eventi, certamente tanto più grandi di lui, portarono al crollo così inatteso quanto precipitoso del Regno delle Due Sicilie e se questi eventi potessero o meno essere previsti ed adeguatamente affrontati, combattuti e sconfitti.

Di episodi da analizzare ce ne sono diversi e ad alcuni di questi non tralasceremo di accennare per dovere di cronaca, fermo restando che l'errore gravissimo commesso da Francesco II, a nostro modo di esaminare la piega che presero gli avvenimenti in quell'epoca, fu quello di richiamare la Costituzione del 1848 concessa dal padre, per prima in Italia e non essersi liberato di tutto il ciarpame che costituiva le "alte sfere" dell'esercito e della marina. Piazza pulita avrebbe dovuto fare, ma poteva farla da solo? Non c'era più nessuno di cui potersi fidare, i soldi della massoneria inglese avevano comprato tutto e tutti e le prove, provate, si verificarono puntualmente nel corso della ridicola risalita (fatta passare per campagna omerica) di Garibaldi dalla Sicilia a Napoli. Francesco, richiamò la Costituzione, era il 25 giugno 1860, ed è questa la data e l'occasione in cui, ancor prima che lo facesse Garibaldi, fu consegnato su un prezioso piatto d'argento il Governo e, per esso, il Regno nelle

mani dei suoi nemici: i liberali, il cui massimo esponente in quel momento era il salentino di Patù Liborio Romano, massone, trasformista e traditore.

E la riprova incontrovertibile di questo inizio della fine è data anche dalla lunga lettera che il "paglietta" Liborio Romano scrive al suo Re in data 20 agosto 1860. In questa lettera costui, dopo un ipocrito prologo intorno alle «circostanze straordina-

la fase finale della vita del Regno) ripreso dalle pagine della Cronaca degli avvenimenti di Sicilia da aprile 1860 a marzo 1861 un vero e proprio pozzo senza fondo di informazioni, cronache, previsioni da parte di più che attendibili cronisti siciliani che sulle vicende che caratterizzarono quel periodo tracciarono un quadro degli avvenimenti di Sicilia estremamente reale e veritiero al contrario di quanto il Castelcicala trasmetteva a corte allo scopo di tenere informato, a modo suo, Francesco II sull'evolversi degli avvenimenti e, più in generale, sullo stato dell'ordine pubblico in Sicilia ed a Palermo in particolare.

Ed è in questa circostanza e segnatamente per quanto accade nei giorni dal 3 al 7 maggio 1860 e nei giorni immediatamente successivi lo sbarco a Marsala, che è possibile farsi una opinione, la più possibile vicina al vero, sulle reali capacità militari di Francesco II. Non possiamo certo star qui a trascrivere tutto l'epistolario e quant'altro fu oggetto di scambio di opinioni tra l'Alter Ego ed il suo Re, ma una cosa occorre dire con fermezza per smentire una volta per sempre le bestialità affermate come vangelo dalle legioni di storiografi da strapazzo del Risorgimento piemontese ovvero che a fronte delle evidenti esagerazioni - per non dire invenzioni - del Castelcicala circa la quantità degli uomini effettivamente sbarcata, sul sollevamento popolare che avrebbe fatto immediatamente seguito allo sbarco garibaldesco e, continuando, sempre a modo di dire del Castelcicala e dei

pennaruli salariati, sulla incalcolabile massa di popolo messasi al seguito delle camicie rosse garibaldine e, infine, sulla più volte affermata impossibilità da parte delle truppe regie di tener testa - con una pur minima possibilità di successo - alla rivoluzione esplosa improvvisa, il Re rispondeva pacatamente ai deliranti messaggi provenienti da Palermo, replicando al Castelcicala che, non intendeva dare ordini ma, semplice-

mente, consigli (che, aggiungiamo noi, se puntualmente eseguiti e messi in pratica così come il Re suggeriva, avrebbero decisamente capovolto l'andamento degli avvenimenti).

Castelcicala, tradendo il suo Re, non mise in atto nessuno dei consigli provenienti dalla Reggia di Portici dove, in quei giorni, Francesco II risiedeva, mentre sarebbe bastato mettere in pronta attuazione le contromisure che gli venivano indicate puntualmente con una meticolosità e precisione al limite dell'incredibile pignoleria, per ottenere subito risultati insperabili.

Ne riportiamo una fra le tante: ad un certo punto Re Francesco telegrafa al Castelcicala raccomandandogli di non tenere sguarnita Salemi ma, al contrario, di rinforzarne la difesa al fine di rendere impredicabile a Garibaldi quella posizione di assoluta importanza strategica sulla via per Palermo. Ebbene cosa fa Castelcicala? Non solo non rinforza la guardia ma ordina alle truppe presenti in quella località di abbandonare le posizioni talché Garibaldi potesse prenderne possesso senza colpo ferire trovandola del tutto sprovvista di truppe regie!

E qui sta l'errore di Francesco: nel non aver impartito ordini al suo Alter Ego e, dopo aver visto che non li eseguiva, destituirlo inviandolo ad Ischia al confino!

Tu sei il Re e devi assumerti le tue responsabilità anche se sbagliate, figuriamoci, al contrario, quando i fatti, una volta inevitabilmente verifi-



rie nelle quali si trova il paese» che lo portano a dichiarare la situazione «estremamente grave» invita Sua Maestà affinché «si allontanino per qualche tempo dalla terra e dal palazzo dei suoi avi» e «che investa d'una reggenza temporanea un ministero che ispiri tutta la fiducia [...]. Che V.M. ponga a capo di questo ministero non un principe della famiglia reale [...] bensì un nome conosciuto da tutti, un nome onorato, meritante la pubblica fiducia ...»

Ogni commento è superfluo. Comunque sia una cosa è certa e va detta subito a scanso di equivoci. Tutto si potrà dire di Francesco II tranne che non fosse colto e che non fosse preparato in strategie militari. In "Garibaldi, Fauché e i predatori del Regno del Sud" riporto il nutritissimo scambio di messaggi tra Re Francesco ed il suo alter ego in Palermo, Principe Paolo Ruffo di Castelcicala (uno tra i tantissimi se non traditori, a dir poco inetti, che hanno caratterizzato con la loro tanto inutile quanto dannosa presenza



cati-
si, danno ragione alle tesi ed alle contromisure da te stesso puntualmente esposte e puntualmente disattese!
Continua ...